Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
2770
MILANO

9917

1709.

La Opreſsa Memoria del tacer per eſser Regnante

Opera Gregelaſicha Compoſta da me Oſvaldo Funeſe Poeta Furlano, e Marangon.

Drama Rapreſentata di famoſa Idèa

E

Conſecrata à più maggior merito delle Ecſellenze

De Nobili Veneti

In tempo di Carnevale, l'Anno 1709.

IN VENETIA.
Con Licenza de' Superiori.
Ap. Marco Antº Corniani

Gia che poi che nella Vigna delle mie gratie Resta, in esa seminato suoi favori di somi gradi i qualli io li chiamo suoi aplesisimi arcani Trofei di sue Graudeze intimabile. Come il ritondo Mondo perche à un Conpiacevole mio osequio li farò fermar il piede è aprir lorechio per contenplat & aplicar la mia verifica poesia idiadica sopra nome idieridica è questo è un segno molto Verifico che afferma il poceso della vera Poesia è così si arriva à tal grado à Vostre Eccelenze li naro le mie Convencione per estribuire à suoi Voleri sempre però con quel grado è con quella Figura da me fata è con quel grado da esse io Favorito di Vero Poeta Marangon senza alcuna Cavata da Libri Istorichi io dunque Fabrichi una Campagna di poesia nel meso a essa mi Fermai fin tanto che partito ora gia il splendore di Febo. & gungela le tenebre di bruna quasi è come è vero. Così con quellà Cõpagnia io mi formai in me come un Poeta, non nome di Poeta ma sotto nome di maggior asecità di trionfo glorioso di vera Poesia, la quale non come solita ma incompresibile, aresto i miei gradi, fermo la mia Poesia. e quella incatena il mio Core. Formai un primo mio parto veduto da sogettoni essi non sapea che dire Fù astretti essi far veder una tal Poesia coronata da sua Lode, che veduta fù poi, e ancora innalzata di maggior Fama, che fù dall Imperator Leopoldo coronata con il suo Scetro di lavoro Imperiale. Arivai à maggior intelletto è à maggiori stina, che formai cose che da Poeti non fù mai trovate.

vate: Tuti ne gode tal glorie, & ora vedendomi opresso da una si bella Vitoria, formai sto mio bel parto, che si chiama Segondo, e a Vostre Eccellenze lo consacro con il mio più caro affetto che a esse li porto è con quelle corecione de interderse di Poesia ceme me. E questo è tutto senza studio, e di vera sicurtade è il mio giuro S. F. D. I. C. ne atteста quanto mai ne promissi. Io a Vostre Eccellenze li darò da intendere cosa che in esse li parerà di incredibile. Dunque io dirò. Viera un Poeta chiamato Garlaco, & aveva una famosa Libraria, & di quelli Libri ricauaua Drama. Viera Ercariu homo adotto alla sua conditione, e quasi di molte cose indiuinibili, & era molto amico Garlaco si mise a compore, e conponè uarie cose de idea, & stimate da tutti che Garlaco ne hebbe grande innamisicia con Ercariu, in Fine, che un giorno Garlaco lo trouò in sua Libraria adormentato che lo priuò di Vita e poi li cauò il suo Core, ghe lo aprì è amirò che nel mezo era così scritto, che a da uenir Un Osualdo Funese Poeta Marangon, & Furlano, che à da far restar il Mondo con la sua Poesia idiadica, restò esso e questo è il pötodi uerita di quelo che esso poeta a dito, e che nel suo Core sempre accertaua. Questo lo uederà Vostre Eccellenze se non è la uerita per esempio di uerita una gran Campagna e senza alcuna Fronde ueduta, così ecco che in breue nato una bella Fronde le pur nata perche la era così la mia Poesia ghe era ma non ueduta, e nata perche la ghe era, e così attrouo che è simile a quella della Fronde. Le me compatirà Vostre Eccellenze di tanto mio zelo oportuno stimato da suoi onorevoli efetti che mi li lascio di mia condicione riserbata a mio merito per suo premio. Le prego dunqu[a] a perdonarmi, e a Umiliarmi di mio defesciuo agreso che li porto è con ogni mia condicione aresto il mio caratere per sua obedienza e con poter mio mi fermo, e mi dedico.

Venezia li 2. Febrero 1709.

Di un suo Poeta Marangon
Osvaldo Funese Poeta Furlano.

AR-

ARGOMENTO.

VI vorebe li Autori della Gregolidria che non sò che sarebe bastanti per poter Argrementar questa Istoria sopra iridica de idea sopra naturale di Firograticha midicione espirioale che governa e coscidicatiche de pienfieri. A un tal arivo di Fondacione di mile e nove cento inprilicione e divenuta questa idea. Perche fù questo l'arivo inprecibile del mio penciero, e queste e cose molto aprovate da chi non ariverà à tal segno di riconoscimento di questa accaduta Istoria. Lidiro Garupio Rè di Cirla, e Nieriscо Rè di Nosda per quanto Raconta la mia idieaticha istoria e Germani ma non conosciuti per nulla ne l'uno ne l'altro. Fù un desegno trà loro due di voler prender il Regno di Colurgo Rè di Sirgocia la quale l'uno e l'altro era per prenderlo. Lo prese l'uno, e l'altro quando vide cosi non fece alcuni pati che Nierischo Rè di Nosda, e Garupio Rè di Cirla per haver il Regno di Sigorcia feco gran guera, alla fine Garupio fù vincitor frà tanto tempo fù fata la Pace, restando vedovo Garupio con una figlia chiamata Barlidia, fù vinta da l'Amor di Liespirdo Principe, e fù essa tanto innamorata, ma Garupio suo Padre mai sepe cosa alcuna. Liespirdo à Barlidia li domandò il suo onore con promessa di far le Nozze penso sospetose cose, chi questo li fù negato, Liespirdo quando si vide da essa non favorito l'amor suo, partì da essa è dal Regno, niente per altro solo per non veder Barlidia, e Barlidia quando sapè che Liespirdo era partito subito in tempo mẽtre l'Aurora spuntava lo andè à seguitarlo per voler contentar sue voglie; mà Liespirdo mentre in tempo di Notte passò per gran Squadre di Soldati subito lo fece prigione, & queli era gente di Silindrio che andar à far un tradimento oltra li tradimenti fatti à Nierischo. Liespirdo quando si vide incatenato sù il più bel del giorno fuggì dalle Carcere, & intrò nel Giardino, vide uno adormentato li tolse il suo fero che al fianco haveva è li troncò il Capo mà esso non sapeva chi era, e fugì con esso Capo, & arrivato à un Fiume di Aqua corrente montò in una barchetta che trovò e si lasciò portar da quelle Aque sino in Cirla, fermato esso

adormentato trà Saſsi. Arrivò in quel loco Barlidia lo ebbe poi à veder ſe è il vero che Silindro voleva tradir il ſuo Regno perche vi era in Corte Valeringo ſuo Germano. Quando Lieſpirdo vide una barca con gente ſi naſcoſe in una Capanna è fù veduti, & ancor vide la Teſta del Nemico. Lieſpirdo nulla dir volſe che ſoſpetava male. Fù menati alla Corte come gente perduta ma ſotto nomi falſi. Con inganno che Noneſporio ebbe la Vitoria, ma la Teſta favelo à Ulagra che fù Lieſpirdo quello che lo fece eſtinto. Intanto alla Reggia ſeguiva molti diſcorſi, e molti Amori. Arrivata alla Reggia Ulagra veduta cõ molta allegrezza, Seguiva molte Cole per tenir ſoſpeſo il Regno, il quale trà li populi vi era grande conſolatione vedendo che Noneſporio portato haveva la Vittoria, e queſta fù che data à credere era da Vlagra e tutte le coſe ſeguite. Così alla fine fù fati prigionieri alcuni è ſon fugiti ma la Corona data più non ſi puo torla, e queſta grandezza onora il più proprio, e a queſto ſi afferma onde Nieriſcho Corono Noneſporio, ma poi veduto l'inganno torno a torli il Regno, e dato a Lieſpirdo e li fù poi donato principati a l'uno è l'altro, e ſi fece poi con gran conſolatione le Voſchivie e literale, e ſoſpirochie Nozze, e con le nove poi à tutti li Regni.



AT-

ATTORI.

Nieriſco Rè di Noſda Padre di Nagra Regina del medemo Regno.

Vlagra Filgia di erricho non conoſciuta da Soneſporio Principe di Calugro amante, ma poi eſa ſcoperta è da eſo ſpreſata Ritornata amante di Gieſpirdo Principe di Aroſtia è diſtinata ſua Spoſa.

Gieſpirdo Principe di Aroſtia Amante prima di Barlidia Fìglia di Garupio Rè di Cirla è da eſo ſpreſata è diſtinata Spoſa di oneſporio Principe di Calurgo.

Voneſporio Principe di Calurgo. Amante è Spoſo Di Darlidia Filgia di Garupio Rè di Cirla.

Darlidia Figlia di Garupio Re di Cirla prima Amante di Gieſpirdo Principe di e da eſo ſpoſa di oneſporio Princi e di Calurgo.

Rilacra amante di moltima ſpreſata e deſtinata Spoſa di Valeringo tenuto Per General delle Armi di Vi riſsho.

Valeringo General delle Arme di Uieriſcho e Spoſo di Rielagra Principeſa di Corte.

Alberiſcho Cavalier.

Perſonaggi Con Rapreſentanti.

Garupio Rè di Cirla.

Calurgo Rè di Sigorcia.

Scene nel Atto Primo.

Fiume Con Aqua Corente e diverſe Capane Contornate da Albori è una Barcha ligata à un Albero con dentro Lieſpirdo adormentato con Fero nudo alla Mano.

Stanze Contornate di molti lumi aſeſi con un gabineto ſerato e luminato con Rielacra ſeduta à un Tavolino la cui ſi veſte in Spolgie da Regina è Tavolino con Corona è Setro. Notte.

Lochi dilicioſi Con molte Varieta di Fontane con dentro acqua chiara dentro è alcuni Monti con Saſi è aqua che Core con Fiori Fioriti.

Scene nel Atto Secondo.

Corti Reggio in lontano il palazzo di Nieriſco, con molte forme di Scale in quello, e con contornamento di Statue di marmo morte, e abilimento di Arme, e Trionfi.

Piazza in Città con Biſſime proſpetive de Palazzi, e la faciata del Palazzo Reggio dentro in una Fontana fatta de Bronzi, e in mezo un ardente foco in cui ſi abbruggia la Teſta di Silindro.

Scene nell'Atto Terzo.

Stanze Reali con adobi e Porta ſecreta à chiuſa cõvarietà di coſe libidinoſe, e Tavolino con Corona, e Scetro, e Trono nel mezo, e la cui Corona ſerve per Coronar Noneſporio.

Loco poco lontano dalla Città con la veduta da una parte della Città, e alcuni Monticelli con lochi delicioſi, e veduta una parte di Prigione con Rielacra, e Valeringo che fuge per le Muraglie di Prigione.

Loco di famoſe apparenze preparate per le Nozze ricoperte di vaghi Pani con due Troni le quali poi ſi ſcopre doppo ſtabilito li Sponſali con l'aparenza formata machina di Sebre invaghito de Erborgia.

Ballo nell'Atto Primo.

De Culograni, e Diſegre.

Nell'Atio Secondo.

De Opardeni, e More, e de Girli con Trionfi.

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Fiume con Aqua Corente è diverſe Capane Contornate de Albori, e una Barcheta ligata à un Albero con dentro Lieſpirdo Adormentato, e con fero nudo alla mano.

Barlidia, e Liespirdo adormentato.

SE in Cirla
Ritrovato haveſſe l'Idol mio
In nosdà Non ſarei à ricercarlo
Mà mio Cor qual parlo
Già ò perduto il mio diſio
Che ſarò che dirò non sò più dir la.
Se &c.

Mà de lumi aſeſi
Già ò perduta la Fiama
E qual ſarà di me ò povera Barlidia
Laſciai il Padre è miei Vaſali
Per un ingrato Core
La qual mi porto à ricercarlo.
O miſera, & infelice alma
E quando del mio contento ſarà Calma
Ma così ſola per queſti lochi
E qual Barlidia penſi di fare
Portarmi al Padre
A Nò

Che chi ama e in penne
Andiamo dunque in freta à ricercarlo
Già non temo che la separanza
Disciolga i laci de Amor dalla Costanza.
E chi sà che un dì non sia
Fortunata l'almia mia
A trovar il caro ben
Allora dirò almen
Son in braccio del diletto
Per piacer chi tanto adoro
Moro e non vedo l'afetto.
E chi &c.
Già che così vol la mia sorte
Per tanto voglio in questa Capana intrare
Mà che miri ochi miei
Un homo in quella picol Barcha adormẽtato
E ancor con nudo Fero in mano
O' Ciel qual cor confuso
E dentro del mio Sono
Già che qui son almeno
Volgio svégliarlo già qual sarà
Si avicina à esso è conosce che è Liespirdo.
Mà ò Ciel Liespirdo è questi
O mè Fortuna
Il Ferro voglio di sua mano torlo
E questo Foglio già lo scrissi per lui
Ponerlo à dosso io voglio
li tol il Fero, e li mette un Foglio scritto adosso.
In questa Capana mi nascondo
Velgiati ò caro più non risponde.
Lies. Qual confusion e questa
E dove sei ò Liespirdo, e qual loco amiro
E senza Brando io sono
Confuso io resto
Mà qual Foglio e questo

E che

E che sarà mai già il Nemico e ucisso
E questa è la verità del mio valore
Legian pur za qual sarà *mostra una Testa.*
Bar. O Ciel che intesi *in disparte*
Legge il Foglio e qual mai potrà esser
Lie. E come à mè questo Foglio
A che più legger non voglio
Sensi de una crudele
Già disperato non son ò crude Stelle.
O il Nemico che mi affligge
O l'amante che mi persegue
Qual sarà qual voler oimè
La Fedeltà contraria à un Cor
Che se impisse di rigor
Senza vedermi fedel.
O il &c.
Bar. Ferma ti aresta ò mio caro
Lies. E chi sei tù
Bar. Non mi conosci
Lie. Non conosco Donna infedel
Bar. E Come infedel
A quel che me facesti dovrei esser tiranna
Ma nò ti son tutta fedele
Lie. E così così per questi lochi (pochi
Bar. A che de questi Cori de Amor ve ne son
Lie. E qual sarebe à dire
Bar. Per un Cor crudo e barbaro
Infedele e perfido
Feci aspra Vita per tè
Le Tempeste nulla non è
E tù sei così infido
Con chi ti siegue e con chi te adora
Per &c.
Prendi questo è il Fero che iò ti tolsi di tua (mano
Se io fato havessi

Come tù faceſti del Foglio
Lies. E che facei, e che haveresti tù fato
Bar. Tù getaſti il Foglio alle Aque,
Et io nel tuo Cor queſto Fero ſepolto
Per vederti eſtinto per tua Crudeltà
Ma l'amor che per tè ò racolto
Dentro del mio ſeno ti ſon tutta fedeltà

Viene una barcha con dentro Noneſporio e Vlagra è Alberiſio è a tragente armata.

Non ti ſpondi
Lie. O Dio Naſcondiamoſi
Che a queſta via gente ſi vede a venire
Bar. O ſempre il mio cor a languire

Si va a naſconder in una Capana

SCENA II.

Noneſporio, Vlagra, Alberiſio con altra gente Armati in una barcha, e li dei naſcoſti, ma veduti da eſſi a naſconderſi. diſmontano e vene a terra.

ZA del Cielo la Vendetta
La ze amica la ze amica del voler
Il Coragio a far ſtrage ſi ameſa
Accio inaſa un bel piacer. Za &c.
Mà de convenioſe ſperanze
Noi non potiamo godere
Vl. E che far ſi può ſe di tal aquiſto
Voi degni non ſiete
Al. Dunque più ſperanza non havete
Noneſ. Che puoi ſaper ſe ſian veſini alla Cita
Già il Coraggio vi ſono
Vl. Già che il coraggio hai
Va ò Noneſporio con quella gente

Con

Cò quella picciol barca in quella altra parte
Che noi in queſta per ricercar farò ogni arte
No. Vbidirò
Andiamo dunque
Gia lo ſdegno in campo meto
Per vibrar
Per per quarciar
Il nemico a te direro Gia, &c.

Vain barca e mentre vol ſe derſi vide una teſta che Lieſpirdo laſciato haveva.

Al. Vedeſti quella gente che qui era
Quando noi qui fucimo ari ati
Vl. No è che. Vedeſti tu qui gente
E dove ſe ne andò tuggi o pur reſto
No. Mira o Ulagra là teſta del nemico
Vl. E dove lo ritrovaſti in ſto momento
Al. O giuſto Ciel o che contento
Vl. Dimi dove la ritrovaſti
No. Dirò mentre in quella barcha
Io li piedi fermai
Subito davanti gli ochi miei vidi queſta
Vl. O me fortuna
Al O me felice
Vl. Gente ricercate in quelle Capane
Se gente vi ſono
No. E che vedeſti gente andare
Al. Si oprime
Vl. Portativi ancor voi a ricercar queſti

Parte a Ricercarli.

SCENA III.

Vlagra ſola e poi i deti.

CRudo ſei pur arivato a miei voleri
Se almo ſaper poteſſi chi fù il tuo Carnefice

Pur

Pur troppo il lodereie il lodo
Lodo quel bracio che ti resi estinto
E benedischo ancor
Ma cõ chi favelo o almeno potesi risp̃odermi
No non hai piu posanza di parlare (po
Iniquo e selerato e acor maledetto il tuo Cor.
E tua Fantasma che à li Elisi riposa

la Testa di S. Iindro gli risponde

Voce Ulagra ancora tù mi adossa
A che più non posso far quel che io volevo
Vl. O' misera mè che sento
E ancor morto ardici di Parlare
Voce Così potessi far altro
Vl. Mà che tù far voresti
Voce Lo sò ben io
Vl. Ma dimi almeno ò selerato chi ti ucise
Acciò premio darli possa
Voce Liespirdo si chiama è fù il mio uccisor
Vl. E dirmi altro non puoi
Voce No
Vl. Va dunque à i lochi tuoi.
Consolata son sì sì
A vederti estinto cosi ò crudel
Del tuo Capo faro festa
E la danza farò che aresta
Per befarti si ò crudel.
No. Questi è queli che abbiamo trovati
Lie. O' Ciel che miro
Vl. E chi sete voi
Lie. Gente perduta
Vl. E il vostro Nome
Lie. Eristo è Fririseni a
Vl. Alberisco sia condoti al Padre (velò
E tù Nonesporio la Testa prẽdi che à me fa-
No. Dunque doppo partì à voi parlò

Vl. Si

Vl. Si andate che io vi seguo
Bar. Andiamo. Giepirdo andiamo *a parte*

SCENA IV.

Vlagra con gente.

QUal contento in me aresta do
Mi porto al Padre con somo onore
E grande sarà di Noi il valore.
Mi rinasse pur nel Cor
La speranza vitoriosa
Che aleta il Cor da Rè
Già il Giglio alla Rosa
Li diede la Fè
De incatenar Amor Mi &c.

SCENA V.

Stanze contornate di molti lumi accesi con un Gabineto serato luminato con Rilacra seduta ad un Tavolino la cui si veste in spoglie da Regina, è Tavolino con Corona e Scetro Reale. Notte.

Rilacra sola.

QUel contento destinato
Quel piacer vago de afeto
Ne fa sempre amar
Giubila è gode quel diletto
Con suo bene amoreggiar. Quel &c.
E che ne sia causa di me
Pur troppo questo mio Crine
Così vagito da Regina sta bene.
Già in breve attendo il mio caro Sposo
E mio amato Rè
L'esser in queste Spoglie da Regina
L'e onor grande più che di Principessa
Questa Corona che sù il mio Crin põpegia

E

E questo Scettro Giubilerà.

SCENA VI.

Nierischo, Valeringo, e Rilacra in Gabinetto richiusa.

Val. QUi in queste Stãze nõ sono Rilacra
E dove sarà
Nie. Non sò
Ril. Qui mi pare sentir la voce del mio Sposo
O Amato Rè è Sposo *Apre il Gabinetto*
Nie. E come ò Rielacra così põposa io ti amiro
E tù è valeringo che dissi
Ril. Come qual me dicesti non tì ricordi
Nie. E che mai questa a mè è Novella
Val. Questa e per tè è pompa visibile
Ril. E perche visibile
E qual nova è questa
Nie. Questa è che io pensai di lasciar
Ril. E che mai dimi
Nie. Di non volerti più per mia Sposa
Ril. Tù scherzi ò mio Sire
Mà se non scherzi
E che da dovero diß
Quel che a me mi dicesti nõ sõ promese da Rè
Va. E perche mai
Ri. Il lusingarmi con dir tu sarai mia Regina
Va. Sei Principesa e non ti basta
E non far che il tuo Amor più non contrasta
Non dir son Regina
Che lo so che non sei
Ne mai ne sarai
Così presto nella lucinga
Caschasti e si lo so perche
Non, &c.

SCE-

SCENA VII.

Rielacra, e Nierischo.

COsì o Nierischo mi tradisti
E con un falso amor mi lusingasti
Prendi la tua Corona e il tuo setro
Nie Pensai di far così ma senti
Rie. Non odirò più tue voci
Parti pur e lasciami sola
Nõ pensar che per questo io ti voglia prega
Ama chi voi ma del tuo amor non voi pensa
Son Principesa
E gioveneta
Già lo so che tu me intenderai
Perche sei Re
Il tuo Amor non e piu te
Gia il sol a piu de un raggio
Già me intendi Son &c.

SCENA VIII.

Nierischo, solo

COsì si sdegno contro me Colei
Son Re e far non posso quel che a me piace
Convien che io pensa alla Figlia che sen parti
A che de odirioso Core
Fenza un inganno
E de un subioso amor ne sia pur vano
Su le procele
La Tortorela pigliava volo
E se ne andava in braccio al piacer
Già era il scampo per goder
Quel vago fior
Del primo amor
Se nè ridea e ne disea
Tu sei la Rosa Coronada Su, &c.

SCE-

SCENA IX.

Loci delicioſi con molte varietà di Fontane con dentro Aqua Chiara dentro e alcuni Mõti cõ Saſi e aqua che Core, e cõ fiori fioriti.

Barlidia ſola.

SOn frà Rioſe
E ſon frà fiori
Son ſon fra monti
E tra Fontane
Ma non ſon fra quel Cor
Aſcoſe che mi aſcole Amor. Son, &c.
Fugi pur da colei che guidarmi voleva
E non ſo do e
Ma il caro bene lo laciai
E quel mai ſarà di eſo
A ſon confuſa
Ma chi e coſtui che qui ſa aveſina

SCENA X.

Noneſpor o, e Barlidia.

Bar. TIarrivai pur ò Donna
E che pretendi da mè
No. Guidarti do e la mia Regina comanda
Bar. Sai tù chi io ſono
Non. Di tua naſcita à mè non favelaſti
Bensì ſi io vedo che ſei ſi vaga è bella Donna
Bar. E che dir voreſti
Non. Eſſer poſſeſſor del tuo Volto
Bar. aſtringi poco à fè
Non. Pur troppo ti ſtringerei al mio ſeno
Bar. E così preſto voi eſſermi Amante.
E non conoſcermi chi ſono
Non. Amiro qual tu ſei

E non

E non penſo chi ſarai
Bar. Prometto quando così è eſſer tua amante
E tù qual ſei
Non Noneſperio Principe de Sidermia io ſono
Bar. O Ciel che ſento
Non. A un tal merito
Si oprime mercede
Bar. Così ſi fà tal Legge
Non. Aprovo un bel piacer di vera fede.
Bar. Son tua amante
O Caro bene
Non. Son tuo ſchiavo
E frà Catene
Il tuo Amor mi incatenò.
Bar. Ti ſtringo al mio ſen
O min diletto
Non. Caro teſor non ſon contento
E te ſarò fido
E ancor coſtante. Son &c.

SENA XI.

Valeringo e li detti.

FRà le delicie di Flora
Va queſta alma à conſolarſe
Senza giubilo ne piacer
Bar. Qual voce è queſta *Non.* Non sò
Val. Già per queſto Cor perſo è il goder
Nella Zeloſia convien mirarſe
Per un Amor crudel ogn'ora.
Frà &c.
Non. Se non mi inganno ò bella) a parte
Quelo è il german mio)
Bar. E qual mai è
Val. Frà coſtumi tirani
Non v'è ſperanza alcuna

Per

Per otener di ſo verchia Face
La maeſtoſa pompa ſua già ſi tace.
Non. Real germano
Val. Trionfo caro del mio Amor pur ti vedo
E come acompagnato da ſi bel Volto
Non. De uguale affar ſa pompa à queſto
Val. E qual ne aſtringi del nocioſo preteſto
Non. A forma tale di gloria
Bar. O tartinimento caro
Val. O volto ſi bello
Mà di ò amato germano
Come in tua mano queſta Donna
Non. Di Ulagra è ſua
Val Dunque di Ulagra ſei Schiava
Bar. Si ò mio Signor
Val. E dove ſi ritrova
Non. Forſe alla Città ſaranno
Val. Mà come li laſciaſti
Non. Per certe vie li abiamo perduti
Val. E del fato che ne faceſti
Non. Siam vitorioſi tutti
In tanto ti laſcio
Val. Nò ferma ehe io parto
Mi conſolo à vederti
Ma più mi conſola
Quel volto de Amor
Teſor per me ſareſti
Frà queſto mio Core
Mi conſola che Vola
Su la calma del piacer. Mi &c.

SCENA XII.

Barlidia, e Noneſperio.

NOn più ſi tarda ò caro
Partiamoſi ancor noi dove ti piace

Za

Zà ſogieta è queſta alma à mio piacer
Non. Ne più aſpetiamo
Bar. Con lieto colpo feſtegia i miei piaceri
De un odito penſier
Di fortunata pace.
Bar. Sarai fedele
A queſto mio core
Non. Sarò coſtante è pien di fè
Bar. Varda che Amore
Non ti cieca
Non. Varda che il Strale
Non ti ferisca
Bar. à 2. E non ſia cagion il cor di tè.
Sarai &c.

Fine dell' Atto Primo.

Ballo de Culograni, e de Diſegre.

ATTO SECONDO

SCENA XIII.

Cortile Reggio con in lontano il Palazzo di Nieriſcho con molte forme di Scale in quelo contornato di ſtatue di marmo morte, e abilimenti di Arme, e Trionfi.

Vlagra, Lieſpirdo, e Alberico.

SIan pur giunti alla Regia o miei Fidl
Con gloria noſtra
E onor al Padre mio
Lie. Di ſoma gloria honor mai ſi ſede
Però ſe ancor vi ſuſe cagione
Vla. E ſe queſto non vi ſuſe
Non ſarebe forſe una vera fede
Per dar gloria a lonor a cui ſi vede
Alb. A che queſto non e quel titolo
Che guida alla ſua ſtrada
Perche il ſoſtentamento e tropo vile
Lie. Si agerà queſto con altre forme
Vla. E qual forma può ritrar
Quel ſplendor della Vitoria
Lie. Non e tempo
Vla Così ardiſi a dir preſto
Lie. Tropo e vile quei far a cui ti areſto
Quei ſenſi del inganno

Non

Non e vera fedeltà
Ma quel far coſi le vano
E del Regno non e realtà Quei, &c.
Vl. E qual vol dir queſto
Gie. Tu ſei Regina. Ma a queſto
Non hai quel coragio de intenderſi preſto

SCENA XIV.

Nierſcho, e Cavalieriche va incontro alla Con li deti.

PVr ben arivaſti o amata Figlia
Et ancor voi o miei Vaſali
Vl. Ecomi o Padre con Alberricho
E queſto chefra boſchi abiam trovato
Nie. E Noneſperio non ve.
E dove e in che loco lolaſciaſti
E tu che tanta freta haveſti
Di partir dal padre tuo
Qual gloria e qual onor porraſti
Che riſpondete oi
Lie. A queſto nulla Favelo
Al. Pur tropo gloria a tua Corona ſono
Nie. E come al Regno mio e alla mia corona
I ege Eſi Acaduta premio ſi dona
Al. Mira o Padre
Nie. O Ciel che miro
E come ſi gran Canpion eſtinto
Dal noſtro ſangue
Lie E pur ſõ mia la Vittoria e ſto cor langue *ap.*
Al. Dilo o Regina dili che al cãpo l'abiamo pre-
Vl. Dirò mio padre e Rè
In queſte ſpoglie come già mi vedete
Con Noneſporio e Alberiſcho
Con noſtra gente al campo ſiamo andati

None-

Nonesperio e me
tra sue squadre portati si abiamo
E Alberischo con nostra gente abian lasciato
Lontan poco da noi
Veduto il nemico
Avicinato a eso e come suoi amici
Favelatto di vitorie li abiamo
Al fine Nonesporio con un colpo tremendo
Il capo con vostro onor rendo

à parte.

Gie. O severa bugia
E questo mio sofrire fantasia
Nie. Goderò pur una gloria
Con una pace lieta si
Già lo sò che questo di
Si Festegia la Vitoria
Con quel Trionfo
Che al mio Regno si inalzò. Goderà, &c.

SCENA XV.

Valeringo, in disparte e li detti.

Nie. GOdo e ne goderai ancor te o figlia
Le noze in breve si farà
E tu non parli

a patre

Va. E chi e costui che mai il vidi
Gie. Ne men droveri haver udito
Il vostro favelar
Nie. Se contento non siete
Qui il piede fermato non haverei
Gie. Rendo suma de gratie o mio sire
Di si gran dono
Vl. Il servir di funesto perdono
Ne cangia sorte miglior che maraviglia
Nie. Ola gente che questo capo di Silindro
Al gli ochi de Popoli

Su

Su una ardente fiama sia apogiato
Va. O somi Dei che sento
Vla. E ancor questo trono contento
Caro Padre no non voglio
E non fate quel che a me
No non mi piace
Vn cor si audace
Fa che non regna in te
Perche le un gran Cordoglio

SCENA XVI.

Valeringo, Nonesporio, Barlidia, Nerischo, Vlagra, e Liepirdo.

Nie. AResta questa vendeta
Come

Lie. Che miro Barlidia cõ il prince acõpagnata
Bar. Ochi miei che vedi Liepirdo Confuso
Va. Non intendesti
Nie. Pur tropo intesi
Va. Sagiacità afetata mai si rende
Nie La forza del rigor presto si prende
No. Mio Sire
Nie. Arivato sei pur o Nonesporio
Alle mie stanze portiti e cond. si seco
Quel Vago giovineto
E tu de lira mia furia lobietto
Andiamo ò figlia
Che far si può
No Resta pria taci
E de pensieri audaci
La furia si vò
Ma no non periglia.
Andiamo &c.

SCENA XVII.

Valeringo, Barlidia, Liespirdo, Vlagra, e Nonesporio.

NOn si creda tal fama
Se non si oprime di maestoso fatto
L'orgoglio che in voi si ragiuda
Vl. E qual ne sia e ingrato
Che a tal segno voi arivare
Val A tal segno ne vedrai qual sa meritare
Il Padre tuo e ancor suoi princi
E ancor te o pur fida
No. E come inalzi le tue voci o Signora
Val. Voci che son ragionevoli
Contro chi tal inganno ordi
Vl. E come
Val. V dirvi più non voglio
Perche di tal disonor io me ne doglio
Quel tuo Cor fùperfido
Già lo so che mi inganasti
Tu mi tradisti
E il tuo Padre il disonor mi fà
Al Sangue Reggio questo va
Ti par così risponди
Quel, &c.

SCENA XVIII.

Nonesporlo, Barlidia, Vlagra, Liespirdo

Lie. MIa amata Frisenia
Vl. O Ciel che sento
Bar. Amato Prince
Vl. E come così presto amanti
No. Un cor vagito de un volto

Pre-

Presto con stral de amor ferise
Lie: Così mi piace che amor si presto
In braccio del dileto si apogia
Non temer zà non hò doglia
Come Vlagra mi mira
Vl. Come mi piace che hai racolta l'amante
No. E solo adeso la pensasti di dire
Vl. E mi ai lasciato
No. Già li diede la fede
Mia bella resta che io vado
Dove vol la mia sorte
Andiamo o Eristo
Vl. No lascia Erristo
E guida teco Frisenia
No. No che questo comando del Padre tuo
Vl. Mi intendi non voglio
Per contentarti
Ti lascio l'uno e l'altro
Za il mio Core dite
Mi consolo che spero fe
Da quel volto cosi caro
Vago sol tu sei a mirarti Per. &c.

SCENA XIX.

Vlagra, Barlidia, e Liespirdo.

TV Parti o Frisenia
Bar. Di si mirato far dar atedio non vorei
Lie. E perche
Bar. Già me intendesti
Vl. Non e forse quel dileto che aspeti
Bar. Di tal dover non e proprio di Fausto
Vl. De utilità volta non gira
Bar. Basta a suo tempo Fogera mia sera
Già vedesti qual io ho fato
Cor perfido Cor ingrato

Già lo so me intendesti
Questo volto non e più tuoi rari
E non sarai più incatenato
Da un amor si disleal

SCENA XX.

Vlagra, e Liespirdo.

SEi pur con me restato solo
Lie. SE perche o mia Regina
Vl. Perche Voglio parlarti
Li. E di che mai
Vl. O come costei mi inamora *ap.*
Dimi Eristo sei mai stato Amante
Li. O dio qual li debo dirli *ap. penza.*
Si o mia sourana amai
Vl. E chi fù quella
Lie. Vna Real Principesa la fù
Vl. La mi ancora adeso
Lie. Non a più memoria questo mio Core
Del suo falso e perfido Amore
Vl. Amaresti più
Lie. Mentre io havesi fedeltà di donna
Ancora lo Farei
Ma chi sarà quela che amar mi voglia
Vl. Io sarò quela
Lie. E come voi che io sia degno di te
Vl. Non senti come io son degnata di te
Così ancor tu sei degno di me
Lie. Se così è amo quel caro volto
Vl. Amami già il tuo Cor nel mio seno racolto
Così godo e tu goderai
Mio caro mio dileto
Conforto sarai di questo Cor
Vieni o mio Teso.

Mio

Mio vezo per te son tuta afeto
Come il Sole ali suoi rai

SCENA XXI.

Piaza in Città con Belisi ne prospitive di Palazi è la faciata del Palazo Reggio dentro in una Fontana fata de Bronzi è in mezo un ardente Foco in cui si abrugia la Testa di.....

Albericho, e molta Gente è poi Valeringo con Spada alla Manno, e Rielacra.

FU' Compita l'opra
A tale è ugual preso ò populi
Non se ne avida tal posanza
Se à lopre ingiuste
Si fuse Colpito il Feroce Campione
Ne sarebbe pur Troppa confusione.
Giubilate ò Populi amati
Con veder la vitoria.
A Trionfar
Non perdete il giubilar
Che non sarà vostra gloria
Gia lo so che siete Consolati.
Giubilate &c.
Va. Trionfate pur Trionfate
Ola Soldati quelle Fiame sia amorsate
Ric. E come mai questo
Va. Si non questo Ferro fara strage di Voi
Al. Valeringo cosi ardisi
Va. Si Cosi ardito è à te lo Comando
Ril. E perche Cosi irato
Al. Gia à tempo non arrivasti
Perche gia abrugiato è il Capo
Va. E ancor core hauto à far questo

Al. Si Core hancora haverei
Gia lò che Viberesti
Più de un afetato costume
Di vostre selerità
Ri. A che questi titoli non si deve dare
Va Conforme li suoi Fari
Pensa che à un tal disonor
Ne Viva in gloria
Al Si gloria Nostra è tua perdita
Non hai più quella Speranza in peto
In tù tenivi incatenata
Ri. A una memoria tale il sdegno inalzi
Va. Forsi vederai diciolto il mio sdegno
Contro tuo Rè
Al Gia Fuggir non puoi
Ri. Io lidaro scampo
Al. Così voi vi acordate di tal sorte
Se non fugir tu hai la Morte
Con chi Regna
Rigor non si vol
E Superbia non basta
per lusurar
Il tuo odio puoi ritrar
Mà non si puol
E questa sarà mia pena.
Con &c.

SCENA XXII.

Rielacra, Valeringo, e poi Nonesporio con soldati.

LE Catene
Qual pensi di fare
Vl. Non sò
Rie. Fugiamo
Va. E come

Non. Non si fuge nò
Ola soldati ti se incatena costoro
Va. Oime e come
Rie. E chi commandò questo
No. Nierisch o il comandò
Vl. Così ancor si trata (no
Tolto il Regno estinto e incẽdiato il germa-
E io prigioniero
Ne men dolermi poso
Del sangue mio e di mia giusta lege.
Andiamo dunque o Rielacra
Za che per me se frà catene
Rie. Za per te queste non è pene
Tu sarai il conforto mio
E sarai l'Anima
Di questo mio Cor
Già de un si ingusto rigor
Rie. Abbraccio per te
Va. Non temer
Rie. E spera se
Va. O caro Idolo mio
Tu, &c.

SCENA XXIII.

Nonsporio, e Vlagra.

Questi di soperbi voleri si vieta li costumi
Vl. A posanza di se
Così tu mi tradisti
No. E come io ti tradì
Vl. Ad altra donna darli fede non mai tradita
No. Di quando habiamo noi Favelato da Amor
E solo adesso che in altro ogietto
Li donai il mio Amore
Ti scopri amante
Vl. Dunque dal mio lato e della mia Corona

Non ti degnasti
No. Questo dirlo non dègio
Za non li dicesti al padre tuo
Che il Valoroso Campion io fui
Vl. Si ma dice che sono la tua amata
N. rincipesa Rea esa è
V. E altro non ti dise
No. No o Regina
Ama da vero amante
Chi io Amerò da Regina
E ama pur costante
Fida sarò a quel volto
Che dentro al mio seno racolto
Già non pensar che io parla a te
Ama, &c.

SCENA XXIV.

Nonesporio solo.

NOn sò intender questo
Al tal segno tu arivasti
Li favelai il tutto
Sempre in mia guida e adesso solo amante
mi fose senza vitoria
Al padre suò onor e gloria
Chi langue per pietà
Ei finge a lidol suo
Volto Amoroso
Non e no gratioso
Quel amor nevelo
Già sò che le zello
Di perfida crudeltà. Chi, &c.

Balli de opardeni e mora e da Girli con Triõfi.

FINE DEL ATTO SECONDO.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA XXV.

Stanze Reali con vagi adobi e porta secreta agiusta con varietà di cose libidinose e Talino con Corona e scetro e Trono nel mezo la cui Corona serve per Coronar Nonasporio.

Nierischo solo.

GIà gran contento
A un Cor de un Rè
Puol Amar
Non vol goder
Che ne serve amoreggiar
In me poso haver fe
Ma nulla ne sà il portento
Qui, &c.
Che ne fece ma qual ne fui
Ultima sorte nata vitoriosa
Ormai ne sia de chi ofida
Le nozze si gloriose
E la Corona così bene acquistata
Chi mai direbe e chi ne aferma
Tale di gloria
Questa corona che sostenta il Regno mio
E il leto della amata Figlia
Di Nonesporio si può dir suo

SCENA XXVI.

Vlagra, Alberiſcho, Nieriſcho.

O Amato Padre
Al. Mio Rè
Nie. Qual nova Aportia me o Alberiſcho
Ma dimi faceſti quel che io ti impoſe
Al. Io nulla Facei
Mà gia ſi trova fatto
Nie. E chi fece mai
Vl. di avitato Coſtume
Ve ſe ne afida tal inperſa
Nie. Dunque è ofeſo lorgolgio
Al. Si Noneſtriſco il Feſe
Che eſtinta ſia
La pace meſoniera ma Tradita
Nie. È come puol ſaper miei Voleri
Al. Luom che grande
Non acuſa mai Sorte ſtraniera
Vl. Io ti aſcolpiſcho à queſto
Al. E come lo intendi o Regina
Nie. Or via laciamo lindugi
Va prima ad Noneſporio
E dili che alle mie ſtanze lo arendo
Poi porti dove Fra marmi ſi trova l' infelice
Favela quel che à eſi voi
Sapi poi dir a me quando che puoi
Al. Vibidiro
Gia ſi ſa che quel Cor
Legge Tiranna ſon la
Ben ſi tutto pietà e amor
Gia ſi ſa che non Regna Crudeltà
Gia, &c.

SCE-

SCENA XXVII.

Nieriſda è Vlagra è Lieſpirdo in diſparte.

DImi che penzi ò filgia
Vl. O genitor
Nie. Se Forze ſei confuſa
Perche mai Vedi à Kiſplender tue Noze
Taci che adeſo è il tempo
E poi mi quel miglior contento
Puoi ſperar in te
Quela Corona che ora vedi
E del tuo Spoſo
Lie. O Somi dei che ſento
Vl. Si ma quaie e
Nie Non il ſai
Vl. Pur tròpo il sò
Nie. Senza che io ſapeſi nulla
Luno è l'altro non ve tolgeſti il Core
Vl. Pur tropo è Vero
Lieſ. O me Furtunato
Vi. Coſi contenta io ſono
E goderò con gran piacer il letto il Trono
Pur tropo il ſaio Padre
Che amor mi incatenò
Con Fermeza
Diverſa è vera Speranza
Copido Scrocò la Freſa
Nel mezo alla Coſtanza
E con quel Sangue
La infedeltà Veleno,
Fur &c.
Lieſ. Ecomi ò Amato Sire al tuo Comando
Nie. in queſto punto
Nel mio penſiero ti haveva

Vl. O caro Idolo mio iò pur ti Vedo
Giac. Ti rendo come gratie o mio Rè
Già pronto son a tuoi voleri
Nic. Così ti esponi à un Rè
Lief. Così mi espono
Nic. Narami dunque chi sei
Vl So che sei il sol de gli occhi miei *a p.*
Lief. Diro Dunque
Son nato in Cirla o mio sire
E di vile gente Acresciuto
Questo mi
Fù un caso che garupio ebbe guera
Io come sogieto a eso mio signor
Ancor al Campo senza eller condauato
Io andea pore il mio valore
Tal che de la Vitoria
Conosciuto non fù quello
Io che vidi quel torto a me fato
Domandai tempo di mia Difesa
Quando il mio rivale sapè questo
Forza al suo è prigionieto ne fece far
Fugito io son e pro o son al tuo comandare
Nic. Così lieto e meco tu mostri
Lie. Anzi di più
Vl. Vedi ò padre come
Nic. Di ta forza non sò se creder debo
Già lo sò che me intendi
Vl. ur tropo il sò
Lief. Pur tropo il sō
Tu sai qual io sia
Che non credi fedeltà
Già il mio f..r fù empre a vezzo
Alla speranza
Con la Costanza
Del suo amplezzo

Di

Di vera Realtà
Vl. Ferma o Idolo mio
Nic. Qual disi
Vl. Nulla ferma o mio dileto
E non partir

SCENA XXVIII.

None, porio, Barlidia, e li detti.

NOn è punto difede
Quel che ingrato al suo Rè
Bar E non e vero Amante quel che non a fe
Nic. Orvia perche ratto tarda ti
Non. Subito che intesi il tuo comando
Pronto son e eccomi a tua presenza
Nic Si dunque adeso e tempo
Di adempir le mie e le favorite tue glorie
Orvia sediamo *Nierisco in trono sie de*
Vl. Vidiamo cosa fa il Padre
O amato mio ben *a p.*
Non Vidiamo o mia diletta
Qual fa il Rè *a p.*
Nic. Già su il Trono Ameso son
Per favorir a valorosi guerieri
Con il mostrar sue glorie
Trionfi e onori è di più gradi.
Vl Qual ne fi- ò Padre
Come al tuo Trono so che son Filgia
è Regina Così mi lasci
Nic. Si è vero
Mà fra poco sarà
Già turto stabilito
Vl. Or che? che eda
Giac. Mà Colei Così mi lascio, *à p.*

Ola

Vie. Ola Neristo prendi quela Corona
Vl. O me Felice
Nie. E à me la porgi
Bar. Oime che sento
Lief. Ecola ò mio Sire
Nie. Nonasporio
Non. Che voi che chiedi
Nie. Avesinati à me
Vedi questa Corona è tua
à 4 O Somi dei che sento
Non. E come
Nie. Tanto ti basti *Li porge la Corona*
Sù questo tuo Crin la porgio
Che non fù mai tale il Valor di guerier
Come tuo steso
Parla Vlagra con Liespirdo.
Vl. Non è vero quello suo Valor
E per mostrarmi Fedel al padre
Convien che io taci
Pur tropo me onorasti
Mà gia son Rè
Regerò con quela gloria
Che fui senpre Vincitor
E sempre con la fè
di Vendicar il Traditor
E sempre la Vitoria
Io fui che le inalsasti
Pur &c.
Nie. Non à tempo di indugi
Di più Volgio
Non. E che fia è questo
Bar. E come Fortuuata ormai un trono
Non. E che mai
Nie. Vieni o Filgia
Vl. Ecomi ò Padre

Lie.

Lie. qual mai sara
Vie Non ti disi che in breve sarai sposa
Vl. ò me Furtunata
Lie O me Felice
vl. Sì ò Padre
Nie. se così è porgetevi la destre
Vl. Dami la dastra ò mio bene *con Liespirdo*
Lie. Ecomi proato
Nie E come
No non voglio con Eristo
Vl. è con chi mai
Nie. Con nonesporio
Non vedi che la sua Corona
Chiama la sua destra
Non. lascia ò mio ben che così finga
Vl. Non voglio questo ò Padre
Nie. E perche
vl. Ferche la mia Corona chiama un'altro A-
Nie. e quale (mante
vla. Questo è mio sposo
Nie. Questo non la consento
Vl. E come non la consenti
Nie. O' Nonesporio che ne dissi
Non. Di tua Corona
Questo non lo risiutai
Ma le Noze con ulagra
Queste far non le posso
Questa Real Dona che vedi
Li died la Fede di Sposo.
Nie. Dunque così acortati siete
Di non ubidir al mio comando
E tù Eristo qual aconcenti
Lies. Parid quel che credi
Nie. Orvia sarà il mio pensiero
A pensar à questo

Iu

In tanto ſtabilirò il tuto
E ancor dal Rè un Re ſi chiama
Mentre lonor ne ſia à vaga Fiama
Il Comando del Re giuſto
Stabiliſe à ſuo piacer
Li Cori amanti
Nò confuſi gia il poder
De fidi eroi Coſtanti
Non ſarà à voi amor Robuſto,
Il &c.

SCENA XXVIIII.

Barlidia è Vlagra e Nonesporto è liespirdo.

QUel zelo amoroſo Ricerba in noi
Di vera Fede è Fiama
De ardente Foco Amoroſo
Non. Conſolati ò friſenia
Che fra pochi momenti
Sarai Regina e ſpoſa
Vl. Nè godo ò Real Dona
De tuoi ſoplimati Amori gran piacer
Lie. E ancor io ne godo grande alegreza
E tuoi onori e Trionfi
Bar queſto à te non toca ingrato ſe parte
Non. Io parto ò Cara
Tu areſta che gia ſi Vedera
Del noſtro amor Fama di vero amante
E à tuoi i noſtri erori ſaro Trionfante
Conſacro à quel tuo Volto
I ſo Baci del tuo Amor
Gia i laci del tuo Cor
Mi Fece ſchiavo
Per tue Catene io non Reſtavo
A Ferir il mio pero
Diletto caro vezo racolto
Dala

Dala ſperanza è dal afeto
Conſacro &c.

SCENA XXX

Liespirdo è Vlagra è Barlidia.

Vl. MIo bene
Ovia che ne ſegua
Tal volontà à meſti piaceri
Lorgoglio Apronto à te ò mio dileto
Bar. O che ne alma eceſſa
Puo Concepir ogni Voler
Lie. Non ſi atenta perche io di te la Fuga
Vl. ſenti mio caro andiamo al Padre
Accio conſolati noi ſiamo
Lie. Con ſi bel contento andiamo
Vl. Mio diletto Volg o abraſciarti
è con te conſolarmi
Credi queſto
O anima mia che te
Sarai mio ſpoſo e Rè
Mio &c.

SCENA XXXI.

Barlidia Sola.

QUal Venturata ſorte
In me ſe ſtabilito
Laſcio il padre mio è quel ingrato
Vedetmi & abotirmi
Coſi deteſto quel ſuo ingraro Cor
Or via la qual ſarà
Gia nova al padre
Dopo fate le mie nozze
Già che trato mi ho a lamor ſuo
Per diſpetto di liespirdo
Et or che ho veduto coſi Ferma
la-

La sua prima di alma incostante
Io per se l'amor suo
E il mio lo donai ad altro oggetto
So o per far all'ingrato dispetto
S'ingana se crede
Che regna gelosia
Dentro di questo sen
Riposa la pace almen,
E questa alma mia
Ad altro cor richiede. Se &c.

SCENA XXXII.

Loco poco lontano della Città con la veduta da una parte della Città, e alcuni monticelli con lochi deliciosi, e veduta di una parte di Prigione, con Rielacra, e Valeringo che fugge di priggione per le muraglie

Valeringo, e Rielacra.

Mia cara Fia dalla carcere siam fugiti
Fugiamo da questi lochi
Rie. E come se tù Fero non sai
se alcun troviamo come sarai tua difesa
Val. Coragioso cor non teme
Rie se è così andiamo ò caro bene
Mà dove
Val. Dove vorà la nostra trista sorte
Rie. O venturata sciagura
Val. Ma mira
Rie. E che mai
Val. Questa è una Vanga
Questa sarà per nostra diffesa
Adesso più sicuri potiamo andare
Za frà noi stessi se habiamo da consolare.

Con-

Consolati cara
Con questo cor che pena
E questa alma tormentata
Per un barbaro regnante
Ingrato e incostante
Ma te sarò fido o Amata
Già in peto mi balena
Quel rossor
Di disonor
Credelo a me le tropo amara
Consola, &c.

SCENA XXXIII.

Aberisco, e li desi da mano al spada,

Val. FErmati
Alindietro o che voi morti siete
Al. E come o Valeringo
Val. Tanto ti basta
Al. E perche fugiti dal Carcere siete e come
Val. Con nostro coragio
Veniti fora siamo
Al. Aresta il paso e non temer
Che son per tuo bene
Val. Non credo à tua lusinga
Rie E non ti credo che ancor mi inganasti
Al. Ti giuro sopra li Dei
Val Or dimi
Val. Nierischo mi comandò
Che alla sua à presenza vi guida
Rie. E perche mai
Al. Risolto di darvi libertà
Perche di Vlagra le Nozze si fà
Rie Potiamo acicurarsi
Al. Ti assicuro
E sopra Giove io giuro

Il

Il ſdegno del Regnante
In piacer diventò
E le Anime amante
Tute le contentò *ſi parte aſſieme.*
Il, &c.
Andiamo qual ſarà

SCENA XXXIV

Loco di famoſe aparenze preparate per le nozze ricoperte de vagi pani con due Troni le quali poi ſi ſcopre dopo ſtabilito li ſponſali Con la parenza formata machina di Serbere invagito de Erborgia.

Nieriſcho, e Noneſporio.

A Qual ne ſia o Rè
Vitima noſtra gloria
Fra poco tempo nel tuo Regno Regnerai
Non. Queſto inſulto e la mia fama
Or che ne godo tal poſſeſſo
Nie. Si e verò ma rifuti la Figlia
Non. Queſto non e vero
Eſſa mi rifuto
E poi ſenti che ha il ſuo ſpoſo
Nie Eco che ſe avviene
Taci che io ſtabilirò

SCENA XXXV

Barlidia, e Vlagra, e lieſpirdo, e li dett.

E Eco il mio bene
Vl. Vieni o mio dileto *a parte.*
lie. Ecomi o cara
Vl. Padre ecomi pronta al tuo comando
Nie. Sediamo

Sa

Su il tuo Trono ſiedi ò Rè
ſi ſenta in Trono l'uno, e l'altro
Non. Così uguale ſon
Nie. Orvia che riſſolveſti
Vl. Di eſſer ſpoſa à Eriſto
Nie. Così ferma ancor ſei
Vl. Non l'intendi
Nie. E il contenti tù Eriſto
lie. Io Eriſto non ſon
Ma bensì Lieſpirdo Principe d'Aroſtia
Vl. ò Ciel qual ſento
Nie. Ti abbraccio ò Prence
E queſto è il contento
Nie. La real deſtra di mia Figlia
A te ſia Conſeſſa
Vl. Eccola pronta ò mio Spoſo
Bar. Jo Son confuſa *a parte*
lieſ. Spoſa diletta, e Vaga
Ti abbraccio à queſto Sen
O' cara mia dileta
Sei la gioja di queſto Cor
O' che felice amor
Che riſanò del duol la piaga.
Spoſa &c.

Ma qual pensi ò Spoſa
Vl. Eccomi Padre a' tuoi piedi
Nie. Che voi, che chiedi
Vl. Sapi che non è vero che Noneſporio
Tolſe il Capo dal buſto di Silindro
In una picciol barca trovato l'abiamo
Io mai à Voi nulla volsi dire
Per veder Regnante ſſo, mà mi riffiutò
Mà mentre ſola io fui con il Capo
E mè favelò, reſtai confuſa
E li domandai chi lo eſtinſe

Mi

Mi diſe Lieſpirdo è altro non favelò
Nie. Oime che ſento mai
Lie. Io ſon quelo che lo eſtinſe
Nie E come
Lie. Fu l'oltragio a me tante grande
Che adormentato lo trovai
Fra ameſsi Fiori io ma ſapi chiera
Che io li tolci il ſuo capo fugi con eſo
Per portar mia gloria
Ma quelle Done friſenia ma ben ſi Barlidia
Filgia Garupio Rè di Cirla
La mai à un tenpo Fuggi via da quel Regno
Per ſuo diſpreſo
E ſenpre mi ſeguì è ſenpre io la ſprezai
Non. Oime quel ſento
Nie. Vieni dunque fra queſte bracia
Del Sangue mio nonbrioſa Face
E tu con qneſta Vitoria
Sei incaminato al trono
Dami quela Corona o Selerato
Li da la Corona è incorona.
Lieſpirdo queſta Corona è tua
Goderete con onor voſtro ò Rè
E tu ò ſelerato
Vl. Non perdona ò Padre
Non. Ecomi a tuoi piedi
Nie ſorgi
E tua ſpoſa ſia barlidia
Orvia la deſtra porgetiui
Non. Così contento io ſono
ſì ben non hò Regno
Eco la deſtra ò Cara
Par. Sorte per me Fortunata

SCENA XXXVI.

Alberiſco è Valeringo e Rielacra Tutti

Nie. A Tua preſenza ecoliò Sire
In tempo ſi feſtoſo
Si perdona le ofeſe
Rie. E come Coronato Erriſto a arte
Di nata offeſa contro l'onor mio
Che non puo ſoſtentar Convien rendeſi
Laſcio ogni Riſoluteſa mia
Perche per Spoſa Rielacra di me ſia
Nie. Si ti ſia conſeſa
Lie. Perdona à un tuo Rè
della morte del tuo germano
Io ſon Lieſpirdo che lo eſtinſe
Per il gran ſdegno che io haveva
Val. Lacian queſto che far ſi puo
Sol che tal onor in me ho
Eco la deſtra o mio bel Sol
Rie. Ecomi ubidiente c ſon tua ſpoſa
Nie. godette pur godete
E del ſontuoſo aparato ſi facia pompa
Viene la Machina.
Così vedete il mio Cor
Per voi impegnato per si grau Feſta
Gia che tutti contenti ſiete
Lies. Pur tropo
Bar. Son felice
Nie. Al Padre di Barlidia ò Alberiſco
Tal nova debi portare
Noneſporio Lieſpirdo ſtarai
Come Prince al ſuo Trono
E ogni un tal piacer in dono

Tutti Gia Flora à ſparſo i fiori
Da amor
Volto amabile
Roſa odorabile
Sposi amorosi
Amanti à Cori
Ne trova piacer.

Il Fine del Drama.

224